

GRANDI EVENTI

Il «Polittico di Santa Reparata», del 1315 (Cattedrale di Santa Maria del Fiore, Firenze.



UN GRANDE APPUNTAMENTO A FIRENZE

Giotto e i suoi fratelli

Nella Galleria dell'Accademia vengono riuniti per la prima volta i capolavori del Maestro e dei suoi allievi. Opere rarissime, recuperate dai musei di mezzo mondo, per spiegare chi era l'uomo che inventò l'arte occidentale.

■ di MARCO FABIO APOLLONI

La mostra

► **Indirizzo:** Galleria dell'Accademia, via Ricasoli 60, Firenze.

► **Informazioni e prenotazioni:** Firenze Musei, 0552654321.

► **E-mail:** GalleriaAccademia@sbas.firenze.it

► **Periodo:** dal 6 giugno al 30 settembre 2000.

► **Orari:** martedì - domenica: 8.30-20.00; sabato: 8.30-22.00; lunedì chiuso.

► **Biglietto:** 15 mila lire (euro 7,65).

► **Cataloghi:** a cura di Angelo Tartuferi, edizione Giunti. Catalogo scientifico (272 pagine): 60 mila lire. Catalogo breve (128 pagine): 29 mila lire.

Che cosa sappiamo di Angiolotto, figlio di Bondone, fabbro ferraio a Firenze ma originario del Mugello? I libri di storia dell'arte ci parlano di Giotto, rinnovatore della pittura italiana, traduttore anzi della pittura «greca» dei bizantini nel «latino», che poi altro non era che il volgare toscano che anche noi oggi, bene o male, parliamo.

I documenti parlano invece di case a Firenze e in campagna, di soldi e terreni, di telai per la tessitura affittati a poveri lavoranti a prezzo non certo di favore, componendo antica pergamena con antica pergamena il ritratto di un borghese in grande ascesa, nostalgico delle sue campagne originarie, nelle quali voleva che il suo nome risuonasse seguito dall'attributo di «proprietario». Di persona, poi, ci dicono i novellieri fiorentini, Boccaccio in testa, che fosse tanto piccolo e brutto da stupire i con- ►

A destra, la «Presentazione di Gesù al Tempio», (1325-30), dall'Isabella Stewart Gardner Museum di Boston. In alto a sinistra, la «Crocefissione» (1320-25), dal Musée des Beaux-arts di Strasburgo.

La vera Firenze del Trecento? Cercatela a Padova

di VITTORIO SGARBI

E sia chiaro che la vera Firenze nel Trecento è Padova. Giotto dal Mugello si indirizza verso Rimini, Assisi, Padova. Ma il ciclo francescano di Assisi non risulta documentato. Federico Zeri pensava a maestranze romane. E dell'autore di quegli affreschi mirabili non c'è certezza.

All'inizio del Trecento, invece, a Padova un illuminato signore, Enrico Scrovegni, chiama a decorare la cappella di famiglia Giotto. Il nuovo

secolo si apre dunque con un poema narrativo, in immagini, e allo stesso rilievo della *Divina commedia* di Dante, ed è il primo ciclo organico dipinto nello stile moderno, dopo secoli di civiltà bizantina. Questo non può che stabilire un polo di attrazione per ogni artista che voglia parlare la nuova lingua. Così Giotto per la prima volta dipinge la condizione umana, la centralità dell'uomo, la sua immanenza. È una rivoluzione che av-

viene a Padova e che non lascia più niente com'era. E intorno alla Cappella degli Scrovegni nascono i grandi cicli della Reggia dei Carraresi di Guariento, della storia di San Sebastiano di Nicoletto Semitecolo, della Basilica del Santo e del Palazzo della Ragione e ancora gli affreschi di Giusto de Menabuoi nel Battistero, di Altichiero da Zevio nell'Oratorio di San Giorgio.

Una così alta densità di cantieri a Padova, lungo tut-

to il secolo, attesta un fervore senza paragone nel Trecento italiano e rende l'esperienza di Padova veramente centrale e irripetibile. Lo dimostra fra le altre cose il livello dei trecentisti fiorentini rispetto ai grandi maestri del Nord. Per questo la mostra *Giotto e il suo tempo a Padova*, che aprirà in ottobre, integrerà, senza sovrapporsi, l'esperienza di Giotto documentata nella mostra fiorentina.

Per Boccaccio era così brutto da stupire per il contrasto con la bellezza delle sue opere

► temporanei per contrasto con la bellezza dell'opera sua.

In quanto all'opera, in Italia si mantiene radicata la singolare certezza che gli affreschi della *Vita di San Francesco* nella Basilica superiore di Assisi siano di Giotto, o almeno eseguiti sotto la sua direzione, mentre tutti gli studiosi del resto del mondo negano al maestro la paternità di quel ciclo pittorico, attribuendolo a un gruppo di artisti diversi, anonimi, di provenienza soprattutto romana. «È come se una leggenda si fosse pietrificata in un dogma, che è diventato sacrilegio contestare» ha commentato questa singolare certezza comune uno storico inglese.

A Firenze manca poco che Giotto non sia ancora l'angelico pastorello

che graffisce una pecora sopra una lastra di pietra, mentre il suo futuro maestro Cimabue lo guarda ammirato. È dunque con comprensibile curiosità che si attende l'apertura della mostra *Giotto* nella Galleria dell'Accademia di Firenze, che a partire da martedì 6 giugno e fino al 30 settembre cercherà di ricomporre un'idea dell'opera del grande maestro che possa servire ad arricchire ciò che, a Firenze princi-

Tra le 14 opere in mostra, anche il «Santo Stefano» (1330-1335), che proviene dal Museo Horne di Firenze.



palmente, si è salvato delle sue creazioni: gli inamovibili affreschi delle cappelle Bardi e Peruzzi in Santa Croce, o la grande *Madonna in maesta* degli Uffizi.

Un grande pittore del Trecento dipingeva più facilmente solide pitture

a buon fresco su muro, o politici di tavole dipinte tenute assieme da monumentali cornici scolpite e dorate. Lavori che non potrebbero sopravvivere, se, paradossalmente, non fossero intervenute delle disgrazie: i politici tolti dalle chiese sono stati nei secoli scorsi smembrati, tagliati in frammenti, segati anche per il lungo per fare di una tavola bifronte due tavole distinte, per rendere così accettabili alle moderne pinacoteche i lacerti dei giganti dorati destinati alle alte cappelle gotiche.

Anche molti affreschi hanno sofferto demolizioni, o la distruzione dell'umidità,

cosicché per salvarli sono stati strappati dalle pareti e incollati su tela. Solo così si possono studiare in mostra i frammenti superstiti delle storie della Madonna provenienti dalla fiorentina chiesa della Badia; o paradossalmente, freschi di crollo, i brani erroneamente attribuiti a Giotto della volta distrutta dal terremoto della Basilica superiore di Assisi. Tra le tavole frammentarie più preziose una *Morte della Madonna* da ►

Sulle tracce del sublime

Dalla Cappella degli Scrovegni a Padova al giallo degli affreschi di Assisi

Se, dopo aver visto la mostra nella Galleria dell'Accademia, si vuole completare la conoscenza dei capolavori di Giotto, si deve seguire un itinerario che da Firenze porta a Padova e, dopo un'altra tappa sull'Arno, si conclude ad Assisi, per il «giallo degli affreschi».

Dopo la permanenza a Roma, dove è chiamato da Bonifacio VIII per il primo Giubileo del 1300, Giotto va a Padova. Qui tra il 1303 e il 1305 affresca la piccola e sublime **Cappella degli Scrovegni** per l'omonima famiglia padovana. Gli affreschi (ap-

pena ripuliti e consolidati), considerati il suo massimo capolavoro, sono nuovamente visibili secondo la giusta prospettiva, grazie alla riapertura dell'ingresso originario laterale, che un tempo si apriva su casa Scrovegni. Tra le fasce di pittura nella navata (sopra una zona a monocromi con allegorie di Vizi e Virtù), c'è il grande poema cristiano della venuta di Gesù e

della redenzione, fino al concitato Giudizio finale della controfacciata.

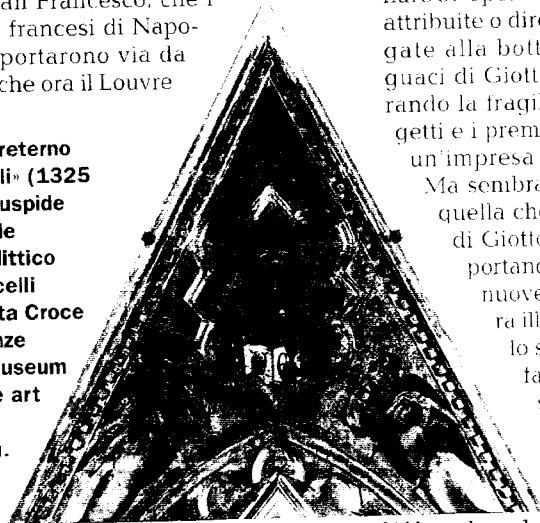
Da Padova a Firenze: in Santa Croce, le **Cappelle Bardi e Peruzzi**. Sono i cicli pittorici più tardi (Giotto muore nel 1337). Gli affreschi furono coperti nel '700 e riscoperti (ma danneggiati), alla metà dell'800. Da non perdere poi, sempre a Firenze, la pala della **Madonna d'Ognis-**

santi, conservata agli Uffizi.

Quindi Assisi. La leggenda vuole che i francescani affidino a Giotto il ciclo maggiore delle **Storie di San Francesco**, sulle pareti della navata della Basilica superiore. Sono immagini entrate nel bagaglio visivo di tutti noi. Ma i maggiori esperti ormai concordano: la mano degli affreschi non è di Giotto, ma di artisti di scuola romana.

► Berlino, un tempo nella chiesa di Ognissanti; un **Padreterno e Angeli** da San Diego, tagliato in antico dal Politico Barocelli in Santa Croce. Integri saranno esposti i politici della Badia e dell'antica Santa Reparata conservati in Santa Maria del Fiore, nonché il **Politico di Bologna**. Quest'ultima opera è firmata «Magistri locti» e ci ricorda che il maestro era a capo di una bottega che dovette essere vastissima, con tanti altri esecutori al suo servizio. Anche essa firmata, eccezionale per mole, è la pala con le Stimmate di San Francesco, che i soldati francesi di Napoleone portarono via da Pisa e che ora il Louvre

Il «Padreterno e angeli» (1325-30), cuspide centrale del **Politico** Barocelli in Santa Croce a Firenze (dal Museum of Fine art di San Diego).



eccezionalmente presta.

Per i tempi moderni radunare 37 opere fra autografe, attribuite o direttamente legate alla bottega e ai seguaci di Giotto è, considerando la fragilità degli oggetti e i premi assicurativi, un'impresa memorabile.

Ma sembra piccola cosa rispetto a quella che dovette essere l'opera di Giotto, che viaggiò tutt'Italia portando l'eccitazione delle sue nuove invenzioni: la prima vera illusione della forma e dello spazio, al servizio di una fantasia d'invenzione inesauroibile.

La Cappella degli Scrovegni a Padova si è



La «Cappella degli Scrovegni», a Padova: a sinistra, una scena della «Vita di San Francesco» nella Basilica di Assisi.

salvata, letteralmente per miracolo, ma perduti sono tutti gli altri affreschi che eseguì nella città veneta. Sono perduti gli affreschi di Verona e di Milano, svaniti quelli di Rimini, distrutte o iriconoscibili le opere pubbliche romane, salvo il **Politico Stetaneschi** ►

Viaggiò in tutta Italia, diffondendo la prima vera illusione della forma e dello spazio

L'esercito sconosciuto dei giotteschi

I pochi nomi e i tanti misteri degli allievi dimenticati

Taddeo Gaddi fu discepolo di Giotto e ne sposò la figlia, divenne più ricco persino di Giotto e la sua arte lo meritava, a giudicare dagli affreschi lasciati nella cappella Baroncelli in Santa Croce, dove nell' *Annuncio ai Pastori* ci ha lasciato una delle prime scene notturne della pittura italiana. Maso di Banco, anche lui allievo di Giotto, dipinse sempre in Santa Croce la cappella Bardi di Vernio con le *Storie di San Silvestro*. Giotto e allievi di Giotto dipinsero nella Basilica inferiore di Assisi, ma anche se sappiamo i loro nomi è difficile attribui-

re a questo o a quello brani precisi di pittura. In realtà, la pittura giottesca di Assisi, nella Cappella della Madonna, è stata finora poco considerata perché oscurata dalla maggior gloria delle *Storie di San Francesco*, che di Giotto non sono.

Sono una legione gli allievi la cui mano è riconosciuta dai conoscitori persino nelle opere firmate da Giotto. Per distinguerli vi è una nomenclatura specialistica: nomi come «Maestro della Pietà Fogg» o «Maestro di Figgline» indicano un modo, una mano, ma raramente un nome, una biografia, degli

aneddoti. Oppure abbiamo gli aneddoti, quelli di Bruno, Buffalmacco e Calandrino, che racconta Boccaccio, ma non abbiamo più nulla delle loro pitture.

Dei quattro figli di Giotto, Francesco fu pittore. Anche le figlie sposarono pittori, e Stefano e Giottino, rispettivamente nipote e proni-

pote, ebbero qualche fama.

Rimini fu la colonia giottesca più fedele: l'esempio della pittura del maestro fece scuola a quei pittori romagnoli che vi si conformarono. Eppure, diceva della pittura Taddeo Gaddi dopo la morte di Giotto: «Questa arte è venuta e viene mancando tutto di».



Due delle opere della scuola di Giotto in mostra: sopra, la «Testa di santa» (1315-20, Basilica di Assisi); a destra, la «Madonna con Bambino e angeli» (1333-35, Santa Maria a Ricorboli).

► nella Pinacoteca Vaticana, dalla quale giunge in mostra un frammento di predella. L'opera di Giotto a Roma, andata perduta assieme all'antica Basilica di San Pietro, è generalmente connessa con l'invenzione dell'evento giubilare da parte di Bonifacio VIII, settecento anni fa, e dunque al Giubileo, che vide anche Dante a Roma, si vuole collegare idealmente anche

questa mostra giottesca. Giotto lavorò anche a Napoli, dove stette alcuni anni al servizio di Roberto d'Angio, ma nulla è rimasto di quella stagione creativa. Giotto ha rappresentato certo con le sue immagini l'alta dignità formale di un'epoca convulsa e vitale vituperata, ma nello stesso tempo immortalata da Dante.

Un'Italia di magnifici strozzini come lo Scrovegni, di intelligenti papi simoniaci, di tiranni e di ricchi e potenti ordini mendicanti, e del primo grande artista universale della sua storia: Angiolotto, figlio del fabbro ferraio mugellano, brutto come la fame ma bravo come un angelo. Nominato «magistrum et gubernatorem», cioè architetto in capo nel 1334 per la costruzione del Duomo di Firenze e del campanile che oramai porta il suo nome, Giotto morirà solo tre anni dopo: fu sepolto a spese del comune e la sua fama non verrà mai meno. ●



SU INTERNET

www.sbas.firenze.it/accademia/

Sito della Galleria dell'Accademia, con informazioni sulle collezioni, la storia, le mostre e gli eventi.

www.artonline.it/edicola/artdos/120/index120.html

Dossier su Giotto con immagini, cronologia, bibliografia, analisi dei capolavori.



La «Madonna con bambino in trono e due angeli», 1290-95, dal Museo di S. Stefano al Ponte, Firenze.

Era a capo di una bottega con decine di esecutori al suo servizio